

Maxiprocesso bis alle cosche
Sentenza della Cassazione
«I pentiti della mafia non sono sempre credibili»

MARCO BRANDO

ROMA. Fino a che punto si può credere ai mafiosi pentiti? Finché le loro confessioni possono essere sostenute da prove ampie e oggettive. Di fatto lo ha stabilito ieri la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. Le conseguenze? Una decisione di questo genere potrebbe influire sull'esito del primo e del terzo maxiprocesso alla «piovra».

Infatti nel maggio dell'anno scorso in Corte d'assise d'appello erano state ridotte le pene inflitte in primo grado a decine di imputati. E aveva annullato l'ergastolo cui era stato condannato Francesco Intile, in precedenza ritenuto mandante dell'uccisione del boss Mariano Marsala. Fu il figlio di quest'ultimo, Vincenzo, a pentirsi e a denunciare i presunti responsabili dell'omicidio di suo padre - che era il «patriarca» di Natle (una paese, a 70 chilometri da Palermo) - e dei luogotenenti di quest'ultimo, Salvatore Montalto e Paolo Ocelli. Indicò come responsabili, oltre ad Intile, Salvatore Umina, Michelangelo Pravatà e Salvatore Macaluso. Intile, assolto in appello per insufficienza di prove, lasciò il carcere. Gli altri furono condannati solo per associazione mafiosa.

Incendiato magazzino Standa
Catania, quarto attentato in meno di un mese contro la catena di supermercati

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Danni per centinaia di milioni. Nella notte tra lunedì e martedì, il fuoco ha distrutto un grande magazzino affiliato alla Standa. L'incendio, di natura dolosa, è scoppiato a Paternò, un grosso comune che dista una trentina di chilometri dal capoluogo. Contro la Standa, in provincia di Catania, ormai è guerra dichiarata. Quello di ieri notte è il quarto attentato in meno di un mese che colpisce la catena di supermercati. Racket delle estorsioni? Attacco alla grande distribuzione? Gli inquirenti vagliano tutte le piste. Tra settembre e ottobre, due incendi di natura dolosa avevano colpito le sedi della Upm e della Rinascenza, nella centralissima via Enea di Catania. Poi era toccato alla Standa. Il 19 gennaio scorso, nella stessa via Enea, il fuoco aveva «svuotato» i magazzini del settecentesco palazzo Cilestri. Il 21 gennaio era stato il turno della sede di piazza Cavour. La settimana scorsa, un ordigno è stato fatto esplodere davanti alle saracinesche dell'affiliata di Caltagirone. Infine, ieri notte, il fuoco è divampato a Paternò, in via Giovanbattista Nicolosi. La tecnica sembra la stessa della prima volta. Gli attentati, prima hanno rotto il vetro di una porta poi, attraverso un tubo di plastica, hanno svuotato dentro il locale due taniche di benzina da 20 litri ciascuna, infine hanno appiccato le fiamme. È successo alle 4 di notte. I vigili del fuoco, accorsi subito, hanno impedito che l'incendio si propagasse ai piani superiori del palazzo. «Non ho mai ricevuto intimidazioni né minacce, è questo quello che mi meraviglia - dice Franco Pappalardo, uno dei soci della cooperativa che gestisce il supermercato di Paternò - poi, tra l'altro, abbiamo solo degli accordi di fornitura ma, nella sostanza, siamo un'altra «cosa» rispetto alla Standa. Siamo, cioè, dei piccoli imprenditori con una ventina di dipendenti».

Custodia cautelare scaduta per il terrorista nero
condannato per la bomba alla stazione di Bologna

Sdegno dell'Associazione familiari delle vittime per l'ordinanza
È il primo caso del genere

Fachini, ergastolo per strage domani tornerà in libertà

Massimiliano Fachini, terrorista nero condannato all'ergastolo in primo grado per la strage alla stazione di Bologna, torna in libertà per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. L'ordinanza della corte d'assise d'appello riguarda per gli stessi motivi anche l'ergastolano Sergio Picciafuoco (che però rimarrà in carcere) e Paolo Signorelli. È la prima volta che - per un reato di strage - accade un caso simile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. La decisione, per certi versi clamorosa, è arrivata ieri dopo una camera di consiglio durata sette ore. Massimiliano Fachini potrebbe tornare in libertà già domani, quando i termini di carcerazione preventiva saranno scaduti definitivamente. Non usufruiranno invece dell'ordinanza Signorelli e Picciafuoco: il primo perché già fuori dal carcere, il secondo perché deve scontare in carcere alcune altre condanne definitive per altri reati.

re comparato a quello di Freda e Ventura, che tornarono in libertà provvisoria quando erano imputati rinvii a giudizio per la strage di piazza Fontana. In questo caso però la sentenza di primo grado era ancora lontana, e peraltro Freda e Ventura non l'aspettarono, scappando alla vigilia del verdetto da Catanzaro.



Massimiliano Fachini

sante del processo. «È una vergogna», ha dichiarato il presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage, Torquato Secci. «In un paese in cui tutti si riempiono la bocca con Cesare Beccaria», afferma Secci, «esistono leggi che portano a questi risultati». «Cesare Beccaria», ha concluso Secci, «sostiene che le pene devono essere pronunciate, pubbliche e proporzionate ai delitti. Noi dopo dieci anni siamo ancora a questo punto».

Il provvedimento era stato sollecitato dai difensori di Fachini nell'ultima udienza del processo, il 3 febbraio scorso, prima della sospensione dopo la quale si riprenderà il primo marzo. Fachini e Signorelli, secondo l'ordinanza, hanno l'obbligo di abitare nel comune di residenza, rispettivamente Padova e Roma, e di firmare ogni giorno i registri

Le associazioni dei magistrati unite contro il disegno di legge del governo
Bertoni: «Sulla riforma del Csm chiediamo l'intervento di Cossiga»

Un piccolo miracolo questo governo l'ha fatto: far sedere attorno allo stesso tavolo magistrati fino a ieri divisi su tutto. Per dire no al disegno di legge elettorale del Csm, approvato in commissione, ieri si sono ritrovati esponenti delle correnti dei giudici più diverse: da Magistratura democratica, il gruppo più impegnato a sinistra, a Unicost, ai «verdi», a Proposta 88, fino al «reazionario» Rinnovamento.

CARLA CHELO

ROMA. Non c'è la ressa dell'ultimo incontro, quello organizzato ad un mese dall'entrata in vigore del nuovo codice, quando da tutta Italia pretori e giudici vennero a denunciare lo sfascio in cui erano costretti a lavorare. La stanza delle assemblee dell'associazione nazionale magistrati, al quinto piano del Palazzo di Giustizia, è piena solo a metà. Anche se non si respira il clima da rivolta, i toni dell'incontro sono lo stesso accesi. Questa volta non c'è la base arrabbiata ma «i vertici» dell'associazione dei giudici (la giunta dell'Associazione nazionale magistrati, Franco Ippolito, segretario di Magi-

struttura democratica, Stefano Racheli, di Proposta 88, Enrico Di Nicola, per il Movimento per la giustizia e persino un rappresentante di Rinnovamento) e giornalisti invitati a raccogliere la denuncia dei magistrati italiani.

cui è presidente. È proprio su questo argomento che le associazioni dei magistrati al completo per una volta hanno ritrovato l'unità: per dire no al disegno di riforma del Consiglio superiore della magistratura, la legge truffa per i giudici, come è stata subito ribattezzata. Il disegno di legge governativo, che rispecchia da vicino la proposta della demagogica Ombretta Fumagalli, punta a ridimensionare il prestigio dei magistrati eletti in Consiglio, ha come obiettivo esplicito quello di rendere «più governabile» e più omogeneo alle scelte di governo, il Csm. La ricetta per normalizzare il Consiglio è questa: abolire la proporzionale (cancellando così le correnti minori) e il collegio unico, penalizzando i magistrati più autorevoli a favore di quelli più potenti in una certa zona.

È Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione a spiegare i motivi di preoccupazione dei magistrati. «Avrà pure un significato - esordisce - il fatto che oggi siano presenti tutti i gruppi dei magistrati, anche quelli di maggioranza, che dalla proposta del governo verrebbero favoriti. Non siamo qui a difendere interessi di bottega.

Noi crediamo nel Consiglio superiore, così come lo ha disegnato la Costituzione, mentre questa proposta vorrebbe ridurre ad amministratore d'interessi settoriali, di nomine e trasferimenti. Le diverse correnti dei magistrati rappresentano non solo diversi interessi ma anche diverse culture. È stato anche grazie a questa «ricchezza» se il Csm è riuscito a rappresentare in termini forti i problemi della giustizia. Il disegno di legge sul Csm poi, non è che un tassello di un disegno più ampio che punta a dimezzare il ruolo dei giudici. Basta pensare a come è stata avviata la riforma del nuovo processo penale, per avere la conferma di ciò che dico».

A chi attribuire la parzialità di questo disegno? Per Stefano Racheli «ad una lobby interpartita così nota che è perfino inutile citarla». A chi si riferisce il rappresentante di Proposta 88? Forse al Caf, forse a più generici nemici dei giudi-

Approvata alla Camera, la legge sul gratuito patrocinio va ora al Senato

Sarà lo Stato a pagare l'avvocato per i cittadini meno abbienti

Non hai i mezzi per «stare» in un giudizio penale? D'ora in poi sarà lo Stato a pagarti l'avvocato, un avvocato di tua fiducia. È il principio sancito iersera dalla Camera che ha finalmente tradotto in legge il principio costituzionale del diritto al gratuito patrocinio per i meno abbienti. Il provvedimento va ora al Senato per il definitivo sì. Come si calcola la «soglia» di reddito per il diritto alla tutela pubblica.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il voto con cui la Camera ha completamente rinnovato il sistema della tutela dell'imputato senza mezzi sana un vuoto clamoroso per il quale l'Italia è stata persino condannata dalla Corte internazionale dell'Ala. In effetti sino ad ora la tutela (ma solo del cittadino «in stato di povertà» e addirittura solo nel caso di «probabile esito favorevole della causa») era basata sulle assurde norme di un

menti di garanzia per i cittadini non in grado di pagarsi l'avvocato in un processo, penale o civile che fosse. Ci sono voluti ventidue anni di travagli parlamentari non per fare la riforma, ma per varare un provvedimento che solo parzialmente tiene conto del dettato costituzionale. Alla radice dei limiti e anche dei ritardi con cui nasce questa legge c'è il rifiuto del governo di mettere a disposizione fondi adeguati per un esercizio effettivo della difesa in tutti i procedimenti. Sicché in un primo tempo si è imposta la limitazione del gratuito patrocinio ai soli processi penali (con l'esclusione però di tutti i reati contravvenzionali), e poi si è via via ridotta la soglia al di sotto della quale si ha diritto all'avvocato pagato dallo Stato. Ieri è stata definitivamente fissata, per quest'anno, in otto milioni di reddito annuo; e per l'anno pros-

simo in dieci milioni, più due milioni per ogni familiare a carico. Poi, ogni due anni (i comunisti avevano chiesto ogni anno) la «soglia» sarà adeguata in base agli indici Istat.

In pratica tutti i cittadini coinvolti in un procedimento penale anche militare - sia come imputati, sia come parti lese - in base ad una semplice autocertificazione del loro reddito, possono rivolgersi al legale di fiducia che assume l'incarico e chiede poi al giudice la liquidazione della parcella in base ai valori medi delle tariffe professionali in vigore. S'esso diritto per i cittadini stranieri e per gli apolidi. Nel caso di giudizio in cui sono in gioco conflitti familiari, si tiene conto del solo reddito personale.

Una riforma con le sue luci e le sue ombre, insomma. Indispensabile e anzi urgentissima per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, ha sottolineato la comunista Anna Pedrazzi, relatrice sul provvedimento, nel rilevare come comunque si avvii un processo riformatore concreto dopo troppi anni di promesse e attese sempre vane. Ma anche un provvedimento limitato: da qui l'astensione del gruppo pcc, motivata da Antonio Bergone con una severa denuncia del rifiuto del governo e della maggioranza di investire nella giustizia, per assicurare elementari diritti ai cittadini. Una scelta non casuale, aveva ricordato ancora la Pedrazzi: lo stesso governo che non ha trovato cento miliardi all'anno per una riforma completa del gratuito patrocinio, non ne lesina dieci volte tanto per assicurare a Gardini gli sgravi fiscali per l'operazione Enimont.

Il cielo in una cella

Gino Paoli ed Alessandro Bono hanno tenuto un concerto ieri mattina al carcere minorile di Casal del Marmo di Roma, movimentato anche dalla visita di un gruppo di studentesse di un istituto professionale. Dopo la visita al Filangieri di Napoli, è questa la seconda iniziativa a favore dell'istituzione di corsi di musica che potranno aiutare i giovani detenuti a trovare lavoro in questo settore.

ALBA SOLARO

ROMA. L'istituto minorile di Casal del Marmo visto da fuori quasi non sembra un carcere. Forse una scuola, come il vicinissimo liceo Caselluovo, con le aule e le finestre esterne senza sbarre, al cancello solo un furgone azzurro della polizia, e i custodi in borghese.

Non sembra un carcere, ma carcere è. Al momento sono detenuti 25 ragazzi e due ragazze, tutti fra i 14 e i 18 anni, con condanne pesanti (per le pene minori il nuovo codice prevede ormai soluzioni alternative alla carcerazione), si parla di dieci o più anni, per reati che vanno dall'omicidio alla rapina allo spaccio di droga. Come Luigi, 18 anni, entrato un anno fa e condannato a scontare altri sette per concorso in omicidio, o come Stefano, che ascolta i Pink Floyd e suona la batteria, o Alessandro e tutti gli altri. Visi simpatici e svegli, troppo simili ai ragazzi che vedi davanti alle scuole e ai bar, allegri perché oggi un po' del mondo «di fuori» è venuto a trovarli «dentro», con la musica di Gino Paoli ed Alessandro Bono, e le ragazze di tre classi dell'istituto professionale Amerigo

Rubate due teste dalla tomba del Palladio



Tre teste di statue, due delle quali ornavano la tomba di Andrea Palladio e una quella di un sepolcro vicino sono state sottratte dal cimitero Maggiore di Venezia. Il furto è stato scoperto da alcuni operai che stavano lavorando nei pressi dell'area funeraria riservata ai vicentini illustri. Le teste sottratte sono quelle di un angelo e di una musa, opera dello scultore berico Giuseppe Fabris, tardo allievo del Canova, e che si trovavano nel monumento funebre di Palladio, un'altra testa d'angelo, invece, orna l'urna della nobildonna vicentina Isabella di Velo. Nelle vicinanze delle due tombe è stata rinvenuta una mazza che, secondo gli inquirenti, potrebbe essere stata utilizzata per compiere l'atto vandalico. Non viene esclusa la possibilità che si possa trattare di un furto su commissione. «Le tre sculture appartengono al patrimonio artistico vicentino e posseggono un indubbio valore commerciale - ha sottolineato il professor Renato Cevese, docente di storia dell'architettura a Padova e presidente del centro studi «Palladio» - che le potrebbe rendere appetibili per i trafficanti internazionali d'opere d'arte».

Deve rinunciare al trapianto perché manca l'aereo

Impegnato in un altro servizio analogo. La paziente, Gabriella Rosato, di Carnago (Varese) è da due anni in lista d'attesa per sottoporsi all'intervento. L'altro ieri alle 17 la donna ha ricevuto una telefonata dai medici del centro ospedaliero universitario «De La Timone» di Marsiglia che avevano trovato un donatore compatibile. Gabriella Rosato avrebbe però dovuto presentarsi a Marsiglia entro tre ore. Purtroppo la possibilità di trapianto è sfumata poiché l'aereo militare disponibile a quell'ora era già impegnato e il primo volo di linea per Marsiglia sarebbe partito dall'aeroporto di Malpensa solo alle 20.45. La prefettura di Varese ha cercato di trovare un velivolo che potesse effettuare il trasporto entro tre ore ma non è stato possibile.

Si guasta l'ambulanza muore bimbo prematuro

Un guasto al motore di un'autoambulanza ha troncato la vita di un neonato prematuro venuto alla luce in una clinica di un paese della provincia di Agrigento, Santo Stefano in Quisquina. Il piccolo si chiamava Alfonso Provenzano e quasi certamente sarebbe riuscito a crescere normalmente se il guasto al motore dell'ambulanza non avesse interrotto la corsa verso l'incubatrice dell'ospedale dei bambini di Palermo, l'unica struttura utilizzabile nell'intera Sicilia occidentale.

Invalidità Oltre un milione e mezzo le domande

Sono più di 1 milione e mezzo le domande in attesa di chiamata a visita medica per il riconoscimento della invalidità civile. «Questa insostenibile situazione - ha dichiarato il presidente della Anmic (Associazione nazionale mutilati invalidi civili), Alvido Lambrelli, al termine del colloquio con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofari - è la conseguenza del riforma del settore che ha affidato a poche commissioni mediche militari il compito di procedere a tale accertamento. Di fatto, diventa impossibile erogare le pensioni assistenziali e le indennità di accompagnamento a chi ne ha diritto per l'impossibilità di procedere alla visita medica. Né l'accordo raggiunto recentemente di affidare alle commissioni medico-militari il riconoscimento delle invalidità che danno diritto alla pensione o all'indennità e alle unità sanitarie locali il riconoscimento dell'invalidità civile ad altri fini, ha consentito di rimuovere gli ostacoli».

Alla Camera la legge contro gli spot nella tv dei ragazzi

Iotti si è espressa alla delegazione della Coop, confermando la sua piena adesione alla proposta. Il presidente della Coop Ivano Barberini ha informato Nilde Iotti che sono state depositate alla Camera circa 100mila firme della proposta di legge. Nilde Iotti si è impegnata a seguire personalmente l'iter della legge perché sia assegnata alla commissione competente e discussa al più presto.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Coordinazioni. Giovedì 15 febbraio, alle ore 10, presso la Direzione del partito, è convocato il Collegio centrale dei sindaci.